

La conquista di Gerico

di Franco Maria Boschetto

1. Denominazione del libro

Il libro di Giosuè apre tradizionalmente i Libri Storici dell'Antico Testamento, seguendo immediatamente il Pentateuco. Il suo nome deriva da quello del protagonista principale, appunto Giosuè, figlio di Nun della tribù di Efraim, presentato già nell'Esodo come aiutante di Mosè (Esodo 24, 13 e 33, 11); Numeri 11, 28 dice che era al servizio di Mosè fin dalla giovinezza. Numeri 13, 8 lo presenta come uno degli esploratori della Terra Promessa; in quell'occasione Mosè gli cambiò nome da Osea in Giosuè. Essendo stato, con Caleb, il solo tra il popolo a non rivoltarsi contro Mosè dopo il rientro degli esploratori, ebbe il diritto di entrare nella Terra di Canaan dopo la morte dell'intera generazione mosaica. In Numeri 27, 18-20 è scritto: « Il Signore disse a Mosè: «Prenditi Giosuè, figlio di Nun, uomo in cui è lo spirito; porrai la mano su di lui, lo farai comparire davanti al sacerdote Eleazaro e davanti a tutta la comunità, gli darai i tuoi ordini in loro presenza e lo farai partecipe della tua autorità, perché tutta la comunità degli Israeliti gli obbedisca. » La Bibbia lo presenta dunque come il successore di Mosè designato direttamente da Dio, e contemporaneamente come il capo ideale, perché conforma ogni suo atto al Volere di Dio. Mosè è il traghettatore che ha fatto uscire gli israeliti dalla schiavitù dell'Egitto e dalla condizione di peccato verso la libertà e la grazia (Pasqua deriva proprio da "pesach", passaggio), conducendoli attraverso le difficoltà di un quarantennio nel deserto; ma Giosuè è colui che ha salvato il suo popolo, guidandolo alla conquista e alla spartizione della Terra Promessa. Non certo a caso il suo nome (una variante di Gesù) significa "Dio salva".

2. Suddivisione del testo

Il libro di Giosuè risulta chiaramente ripartito in tre sezioni:

- la conquista della Palestina (capitoli 1-12)
- la suddivisione delle terre conquistate (capitoli 13-21)
- ultimi discorsi e morte di Giosuè (capitoli 22-24)

La conquista della Terra Promessa è articolata a sua volta in due campagne: una nel centrosud (capitoli 6-10) ed una nel nord (capitoli 11-12). Il limite meridionale estremo della conquista è il Neghev, quello settentrionale è il monte Hermon, la montagna più alta del Libano, da cui ha origine il fiume Giordano.

3. Il passaggio del Giordano

I capitoli 3-5 del libro raccontano il passaggio del Giordano e la conquista di Canaan. Il racconto è scandito da quattro momenti fondamentali:

- L'attraversamento del Giordano;
- La costruzione di un memoriale;
- La circoncisione del popolo;
- La celebrazione della Pasqua.

La narrazione è vibrante ed emozionata, e riproduce l'intero schema del passaggio del mar Rosso. Nell'Esodo è Dio in persona a guidare Israele: "Dio guidò il popolo ... il Signore marciava alla loro testa" (Es.13,18.21); qui è l'Arca dell'Alleanza che si pone alla testa di Israele: "Portate l'arca dell'Alleanza e passate davanti al popolo" (Gs 3,6). Nell'Esodo il

mare si divide in due e gli Israeliti passano all'asciutto, qui accade la stessa cosa con le acque del Giordano (forse approfittando di un periodo di siccità). Nell'Esodo gli Egiziani sono travolti dalle acque, mentre nel libro di Giosuè sono i re cananei che, visto il miracoloso passaggio, sono travolti dalla paura: "...si sentirono venir meno il cuore e non ebbero più fiato davanti ad essi." (Gs 5,1) Il termine ebraico "passare" è ripetuto 21 volte nel testo, numero che si ottiene moltiplicando 3 e 7, due numeri perfetti.

Il racconto si chiude con la precisazione che "la manna cessò il giorno seguente" (Gs 5,12), segno inequivocabile della fine di un'epoca, quella delle peregrinazioni di Israele attraverso il deserto. Ma se ne sta aprendo una nuova, la cui alba è simboleggiata dalla circoncisione del nuovo popolo nato nel deserto e, quindi, non compromesso dall'infedeltà, a differenza dei suoi padri ribellatisi al Signore; e la nuova celebrazione della pasqua, la prima nella Terra Promessa. Quindi, Dio sembra voler ricominciare tutto da capo con un popolo che si qualifica per la sua fedeltà a lui, così come avviene dopo il diluvio universale: Dio distrugge un'umanità infedele, ma si preoccupa di dare origine ad una nuova umanità uscita dall'arca.

4. La conquista di Gerico

La conquista di Gerico, narrata nel capitolo 6 del libro, più che un'azione di guerra è descritta come una sorta di liturgia guerriera, in cui il vero vincitore è JHWH. Il tutto si risolve in un rosario di giri processionali intorno alla città, che viene conquistata più che dalle armi da una celebrazione liturgica. Questo racconto è nato, secondo il De Vaux, da un racconto preesistente, poi modificato con aggiunte sacerdotali (che danno rilievo all'Arca dell'Alleanza) e trasformato in un racconto culturale.

Gerico ("città della luna") è probabilmente una delle più antiche città del mondo, abitata fin dall'VIII millennio a.C. a causa della sua favorevolissima posizione in un'oasi della valle del Giordano. Tuttavia, gli archeologi che hanno trivellato i resti della città in lungo e in largo inclinano a ritenere che essa fosse già stata distrutta da un pezzo al momento dell'arrivo degli Ebrei, forse durante le campagne dei Faraoni della XVIII dinastia (quella di Tutmosi III il Conquistatore). Come poteva esserci allora la famiglia di Raab, che abitava nelle sue possenti mura, o anche solo un re? Questo è un problema che ha assillato a lungo gli esegeti.

In effetti, è possibile che Gerico fosse ancora abitata all'epoca di Giosuè, anche se ormai ridotta a un piccolo centro di scarsa importanza; l'autore avrebbe piuttosto in mente la possente piazzaforte esistente ai suoi tempi, e a quella farebbe riferimento. A quel tempo probabilmente gli abitanti utilizzavano edifici parzialmente agibili dell'antica città, e costituivano ancora una comunità con un proprio autogoverno, anche se Gerico non rappresentava certo più la gloriosa e temuta metropoli del passato. L'episodio del "rito" necessario per abbattere le possenti mura di Gerico ha quindi un significato più rituale che storico, ed è probabile che la delazione di Raab sia stata sufficiente per catturare la città.



Gli scavi di Gerico, foto dell'autore di questo sito

Quanto al "filo scarlatta" menzionato in Gs 2, 18, alcuni vi hanno visto il segno distintivo dell'abitazione di una prostituta (Raab), altri il segno distintivo degli abitanti di Gerico disposti a collaborare con gli israeliti invasori. Ma è probabile che esso abbia attinenza con la striscia di sangue con cui erano state segnate le case degli Ebrei nell'Esodo, nella notte della prima Pasqua, onde evitare di condividere la sorte dei primogeniti degli egiziani. In ogni caso Raab verrà aggregata con il suo clan al popolo d'Israele (Gs 6, 25), tanto da venire menzionata da Matteo nella lista degli antenati di Gesù Cristo. Lungi dal rimproverarla come prostituta, il Nuovo Testamento la presenta anzi come esempio di fede e di ospitalità (Ebrei 11, 31 e Giacomo 2, 25).

Infine, è destituita di qualsiasi fondamento l'ipotesi, avanzata da ufologi e parapsicologi, secondo cui i nostri antenati avrebbero posseduto una misteriosa "arma sonora" in grado di comandare la materia, e quindi di spostare da soli i colossali blocchi di pietra per edificare le piramidi o le mura megalitiche di Tiahuanaco, ma anche di far crollare le mura di Gerico con il semplice suono delle trombe. Non esistendo alcuna prova scientifica dell'esistenza non solo di un simile dispositivo, ma anche della tecnologia necessaria a realizzarlo, tutto ciò va considerato una fantasia al pari di quella di Atlantide e dell'Eldorado.